

# **Gaetano Arfè-Somma Vesuviana, 2 novembre 1925 – Napoli, 13 settembre 2007**

*di Valdo Spini*



Sono passati cento anni dalla nascita di Gaetano Arfè, illustre storico, professore universitario, più volte eletto nei Parlamenti italiani ed europeo, La sua biografia è un esempio del rapporto, per lui indissolubile, tra cultura e politica.

Ricordarlo, ripercorrere la sua vita fa bene all'anima nei momenti difficili in oggi cui viviamo. Gaetano

Arfè aveva combattuto nemmeno ventenne da valoroso partigiano in Val d'Ossola con "Giustizia e Libertà". Si era iscritto al Psi già nel 1945, e per tutta la vita si è impegnato in politica da socialista, ma non aveva mai trascurato i suoi studi che lo portarono alla cattedra nella gloriosa facoltà di Scienze politiche di Firenze. Anzi il suo contributo politico più importante alla milizia socialista venne proprio dalla sua attività di storico.

In un partito che aveva subito la sconfitta dell'avvento del ventennio fascista e poi nel secondo dopoguerra, scissioni e delusioni, egli aveva saputo riprendere il filo rosso della nobile storia delle grandi battaglie ideali, sociali e politiche del movimento socialista italiano. È del 1956 la sua "Storia dell'Avanti", che di fatto costituiva una rivalutazione del socialismo riformista del prefascismo su cui era scesa la polvere del dimenticatoio.

La storia dell'*Avanti!* e il ruolo del suo direttore erano particolarmente importanti nella storia del movimento socialista: il giornale era l'elemento di collegamento e di indirizzo nei confronti di una base popolare ancora non scolarizzata e acculturata. Quindi la storia dell'*Avanti!* era forzatamente storia del partito. E questa storia del partito Arfè la portò avanti fino alla "Storia del socialismo italiano (1892-1926)", pubblicata nel 1965, un capolavoro della nostra storiografia politica, che mio padre Giorgio Spini definì all'altezza del "Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli" di Vincenzo Cuoco. La similitudine stava nella rievocazione della grandezza delle due sconfitte, quella dei democratici napoletani del 1799 e dei socialisti all'avvento del fascismo nel 1925.

Arfè diventa uno dei massimi dirigenti del Psi, direttore del periodico "Mondo Operaio" e poi proprio

del quotidiano *l'Avanti!* Anzi, in quella veste, la sua casa subisce una bomba neofascista. Nel 1976 viene eletto deputato nel collegio di Parma-Modena-Reggio-Piacenza. Il 1976 è anche l'anno del cambiamento di vertice del Psi al Comitato Centrale del Midas Hotel. Francesco De Martino si dimette e Bettino Craxi diventa segretario. Arfè viene eletto nella nuova direzione e nominato responsabile degli esteri, ma si sente bypassato dal segretario del Partito che ha per la politica estera e per la politica europea un particolare interesse ed attenzione. Tenta, come era nel vecchio stile della politica, in particolare quella partenopea, la carta delle dimissioni. Ma non ottiene il chiarimento richiesto.

Arfè sposta allora il centro della sua azione politica in Europa. Nel 1979 lascia il Parlamento italiano e, nelle prime elezioni dirette, viene eletto deputato al Parlamento europeo per il collegio Nord-est nelle liste del PSI ed entra nel gruppo del Partito Socialista Europeo. La Risoluzione del Parlamento europeo dedicata alla tutela delle minoranze etniche e linguistiche, approvata il 16 ottobre 1981, è anche nota come "Risoluzione Arfè".

A lui viene significativamente affidata la commemorazione del leader scomparso Pietro Nenni

(morto il primo gennaio 1980) nel Comitato Centrale del PSI. Ma nel partito di Craxi egli non si riconosce più. Terminata la legislatura europea, nel 1985 Arfè, lascia il Partito Socialista e l'anno successivo pubblica "La questione socialista", con cui motiva la sua fuoruscita. Nel 1987 viene eletto senatore nel collegio di Rimini per la sinistra indipendente nelle liste del Pci. Nel 1992 lascia il Parlamento italiano.

Gaetano Arfè rimase sempre per tutta la vita un coerente socialista, un militante di quel Psi pre-craxiano, partito di ambizioni più modeste ma di grande generosità politica. Un riformista di sinistra, potremmo tentare di definirlo, e in questa definizione sta tutta la sua attualità: un contributo a quella ricerca di identità oggi così pressante nel centro-sinistra e che non può prescindere dalla rivalutazione della storia del socialismo italiano.